

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i>	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i>	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i>	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i>	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i>	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i>	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i>	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i>	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i>	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i>	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i>	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i>	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i>	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i>	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i>	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i>	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i>	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i>	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i>	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i>	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furore'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i>	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i>	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i>	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i>	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i>	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i>	428
Alessandro Franzoi, <i>L'‘Elegidion’ di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i>	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i>	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de ‘Marine’: de l'identification à la métaphore</i> ..	481

RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Taufer)	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou)	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace)	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass)	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però)	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco)	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato)	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini)	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi)	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum ‘Bibelepos’ des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian)	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea)	549
Bruno Luiselli, <i>‘Romanobarbarica’. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea)	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea)	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro)	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti)	559

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Michelangelo Buonarroti il Giovane, *'Ecuba'. Traduzione della tragedia di Euripide*, a c. di Claudia Cuzzotti, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2017, pp. 280; ISBN: 978-88-6550-571-7; € 15,00.

Questo libro va considerato un tassello importante per la storia della ricezione di Euripide nel Rinascimento, poiché si tratta della prima, accuratissima edizione critica, fornita da lunga introduzione (pp. 9-41), della traduzione, o meglio delle traduzioni, dell'*Ecuba* di Euripide ad opera di Michelangelo Buonarroti detto 'il giovane' (1568-1647).

Dopo aver goduto di ampia fortuna in Virgilio, Ovidio e Seneca, l'*Ecuba* di Euripide, insieme all'*Oreste* e alle *Fenicie*, fu una tragedia molto letta nelle scuole bizantine, complice anche la sua facilità linguistica: compare perciò in testa ai manoscritti bizantini del tragediografo e, di conseguenza, alle sue edizioni rinascimentali. Nel 1362 Leonzio Pilato ne tradusse in latino per il Boccaccio i primi 466 versi: la prima, in ordine cronologico, di una serie di versioni latine dell'*Ecuba*, tra cui la più celebre è quella di Erasmo (1506-1507). Né quella tragedia, visto l'interesse continuo suscitato nel tempo, mancò subito di volgarizzamenti, di Matteo Bandello (1539), Giovanbattista Gelli (1546), Alberto Parma, l'amico di Tasso, Giovanni da Falgano (1572)¹. Invero l'*Ecuba*, che si configura anche come il dramma dell'onore giustamente vendicato, toccava alcuni temi nevralgici del genere tragico come fu praticato a Firenze nel primo Cinquecento, e perciò doveva incontrare anche il gusto del Rinascimento.

L'impegno filologico profuso da Claudia Cuzzotti è stato imponente: Michelangelo Buonarroti redasse infatti differenti versioni del volgarizzamento, alcune solo parziali, che approdano a due differenti traduzioni finali, di cui l'una costituisce a sua volta la base dell'altra. La prima versione era destinata a Maffeo Barberini, amico della prima giovinezza di Michelangelo, futuro papa Urbano VIII, sul soglio pontificio dal 1623 al 1644; la seconda, redatta sulla base della prima, ebbe come intento una maggiore eleganza e musicalità del verso, ma anche la stretta fedeltà al testo greco.

Il volgarizzamento inviato a Maffeo Barberini è conservato nel Vat. Barb. Lat. 3949 e in copia nel manoscritto 84 dell'Archivio Buonarroti (<http://www.casabuonarroti.it/it/archivio/> [ultima consultazione 13/09/2018]); l'ultima presumibile stesura, in 1835 versi (endecasillabi e settenari) è conservata invece nel manoscritto 92 dell'Archivio Buonarroti, che contiene tutte le versioni dell'opera, alcune in pulito, altre in forma di note a margine o interlineari su versioni precedenti. Di questi tre testimoni, la curatrice ha svolto l'analisi e la collazione, individuando sei versioni dell'*Ecuba* di Buonarroti: le è anche riuscito, districandosi tra le note autografe e le correzioni, a stabilire una cronologia relativa tra queste. La cronologia assoluta è ignota: è verosimile che la prima versione, che chiameremo con la curatrice l'*'Ecuba* Barberini', fosse terminata il 23 aprile 1599, poiché in una lettera così datata l'amico chiede a Michelangelo una nuova copia, dato che una prima gliel'aveva restituita: sempre che «la tragedia» di cui Barberini scrive, «bellissima di stil grave e dolce insieme con i suoi chorj molto ben tirati», sia davvero l'*Ecuba*.

Claudia Cuzzotti, in un'impresa durata anni e che trovò un primo esito in una tesi dottorale discussa nel 2012, ha ricostruito nei dettagli l'itinerario del lavoro di Michelangelo; si è poi interrogata sulle ragioni delle rielaborazioni, sia che fossero sollecitate a Buonarroti da osservazioni altrui, sia che rispondessero a proprie esigenze di

¹ Cf. M.A. Porro, *Volgarizzamenti e volgarizzatori di drammi euripidei a Firenze nel Cinquecento*, Aevum 1, 1981, pp. 481-507; F. Trisoglio, *Giovanni da Falgano traduttore della tragedia greca*, Rinascimento 36, 1996, pp. 393-406

lingua, stile o fedeltà. In questo libro vediamo dunque alle pp. 77-269 a fronte la versione destinata a Barberini e quella che fu presumibilmente l'ultima versione, con in apparato le varianti dell'una e dell'altra nelle rielaborazioni intermedie. Il lettore si può subito rendere conto, quindi, della diversità tra le due versioni, del differente uso, in esse, del lessico e della sintassi; e può anche seguire, verso per verso, il percorso delle varianti d'autore: in generale si può dire che la fedeltà all'originale fu tenuta sempre più di mira da Michelangelo, ma ch'egli progredì anche verso l'amplificazione tragica e patetica, con il ricorso tra l'altro a termini ed aggettivi di tradizione dantesca e petrarchesca. La prima versione, perciò, non fu mai accantonata dal traduttore: che ne riprese le scelte, dopo una fase di ricerca di alternative, quando queste rispondevano a maggiore fedeltà all'originale.

Il certosino lavoro filologico della Cuzzotti restituisce dunque la viva immagine del laboratorio di un traduttore, dei suoi dubbi e dei suoi sforzi, dell'ascolto degli amici che leggono e commentano, *in primis* lo stesso Maffeo Barberini e poi Alessandro Sertini. Diviene perciò affascinante seguire le annotazioni dello stesso Buonarroti, il suo tornare e ritornare sul già fatto (pp. 31-40), il confronto con le traduzioni latine (innanzitutto quella di Emilio Porto, 1597) e i volgarizzamenti precedenti (pp. 19-31). La Cuzzotti rende infine evidente il corpo a corpo, per dir così, che Michelangelo ingaggia con l'originale: sì che è davvero un peccato, poiché l'*Ecuba* è il testo di maggior impegno delle traduzioni latine e greche del Buonarroti, non conoscere «le ragioni che possono aver spinto Buonarroti ad interessarsi al genere tragico», come scrive con cautela la curatrice (p. 13). Ci chiediamo inoltre se sia da escludere che queste versioni, data la conformità tematica dell'*Ecuba* euripidea con altri esperimenti tragici del primo Cinquecento (p. 14), non fossero pensate per vere e proprie messe in scena.

Spetterà certo ad altri inquadrare queste diverse versioni dell'*Ecuba* nell'evoluzione della poetica del Buonarroti, nella concezione della tragedia nell'età dell'incipiente classicismo barocco ed anche nel rapporto tra parola, musica, spettacolo. Tanto più che, rispetto ai volgarizzamenti coevi, questa traduzione brilla per fedeltà, poiché non solo Buonarroti rifugge dalla modifica, dall'ampliamento, dal rimaneggiamento, che sono proprie della sua età (si pensi ad esempio a Lodovico Dolce), ma sbaglia solo due volte (pp. 40 s.). In un caso l'errore potrebbe, a mio parere, essere meccanico. Il sostantivo 'ancora', che traduce correttamente *ankura* greco, può essere stato per omografia inavvertitamente dotato d'accento, divenendo avverbio, e passando come tale nella versione definitiva, dando luogo però agli oscuri vv. 127 s.: «Mia casa altro non have / sostegno, ancòra è solo in cui s'appoggia», che non rendono il v. 80 di Euripide: *Ecuba* prega di salvare il figlio, che «solo è ancora della mia casa». Ma anche senza accento, i versi di Buonarroti non erano qui particolarmente felici o perspicui: «Mia casa altro non have /sostegno, ancora è solo in cui s'appoggia», si legge nell'*Ecuba* Barberini (vv. 109 s.). Diverso il secondo caso, dove Buonarroti decisamente «frintende i versi conclusivi del terzo stasimo» (p. 41): nel volgarizzamento di Buonarroti, sia nel più antico che nel più recente, il coro di donne troiane infatti rimpiange le proprie nozze, terminate nella sventura di dover solcare le onde in una condizione «non sana», e di non avere più la speranza di rivedere Troia. In Euripide il coro si rivolge invece in conclusione ad Elena: «Lei, né la distesa del mare la riconduca di nuovo, / né giunga alla casa paterna» (vv. 950 s.), e sono le nozze di Paride ed Elena, «nozze non nozze», «tormento mandato da un demone», la causa delle sventure presenti (vv. 946-9). Il frintendimento di Buonarroti non trova riscontro in alcun altro volgarizzamento o traduzione coeva, scrive Claudia Cuzzotti (p. 41). Si tratta certo di un errore, che però rivela un'interpretazione razionalizzante ed insieme una nota patetica: le coreute troiane hanno ricordato la notte dopo la falsa partenza dei Greci, il loro accurato prepararsi ad accogliere nei letti i mariti che finalmente potevano riporre le armi. Ma nel cuore della notte, il grido dei Greci interrompe quella ritrovata armonia matrimoniale, gli uomini sono trucidati, le donne, uscite di tutta fretta dal talamo, deportate via mare. Vedendo Ilio

allontanarsi, le donne rimpiangono le proprie nozze che non erano state nozze, che non avevano cioè avuto il tempo di consumarsi o sortire gioia, perché interrotte dalla sventura: «Deh, che '1 nostro imeneo, / non imeneo, fatal miseria umana / fu, che non sana perché l'onde io verghi / né vuol che torni ai miei paterni alberghi» (vv. 1340-3 dell'ultima versione = 1287-90 dell'*Ecuba* Barberini). Proprio infatti l'abbandono all'amore, dopo le feste e i sacrifici, aveva reso gli uomini deboli e facili prede: «ch'appo il cibo i mortali/ non han col sonno a mezzanotte schermo», considerano le Troiane (vv. 1302 s.). Insomma, nell'*Ecuba* di Buonarroti si trova un lamento più realistico da parte delle donne e meno legato alla tradizione mitologica, che sempre torna a Paride ed Elena. Voglio solo dire che quest'errore del Buonarroti, proprio per la sua unicità, risponde forse anche ad una scelta poetica: è come se Buonarroti si fosse lasciato trascinare dal racconto delle sventurate troiane. Ma si tratta solo di una suggestione.

La curatrice correda il suo lavoro con un'utilissima *Nota biografica* (pp. 43-54) e con una competente *Nota al testo* (pp. 55-76), in cui si dà in forma stemmatica una cronologia relativa delle versioni (p. 62). La Bibliografia (pp. 270-8) è essenziale ma pertinente. La riproduzione di qualche foglio dei manoscritti avrebbe forse aiutato il lettore curioso a meglio immaginare il metodo di lavoro del Buonarroti ed anche a figurarsi le enormi difficoltà nelle quali si è imbattuta l'editrice. Questo libro in ottavo è il quindicesimo volumetto di una collana scientifica di testi teatrali italiani, 'Voci di repertorio', diretta da Angela Guidotti e dotata di un comitato scientifico internazionale, presso la piccola ma raffinata casa editrice toscana Maria Pacini Fazzi (<http://www.pacinfazzi.it/category/collane/voci-rep/> [data di ultima consultazione 13/09/2018]): nella collana troviamo, tra altri, Goldoni, Teofilo Folengo, Federico Tozzi, Massimo Bontempelli. Una sobria ma incisiva *Premessa* firmata da Luigi Battezzato e Francesca Geymonat (pp. 1-8) anticipa il tema e l'importanza del libro.

Lavoro ottimo dal punto di vista filologico, prova eccellente di metodo, questo libro, oltre a mettere a disposizione degli studiosi, non solo del Rinascimento, un significativo documento, offre anche il piacere della lettura di due volgarizzamenti diversi, ma ambedue pregevoli, a chi semplicemente ami la poesia italiana: e non è, a parere di chi scrive, merito secondario.

Università degli Studi di Sassari

Sotera Fornaro
fornaro@uniss.it

Finito di stampare il 31 luglio 2018